10711. 2

Giuseppe Dell' Agata

Consacrazione

Discorso pronunciato il 26 nov. 1916 nel civico Camposanto di Penne, nella cerimonia d'inaugurazione d'un monumento ai caduti per la Patria

Pubblicato a cura del Comitato promotore

TERAMO
STAB. TIP. DEL LAURO
1916

10711. 2

Giuseppe Dell' Agata

Consacrazione

Discorso pronunciato il 26 nov. 1916 nel civico Camposanto di Penne, nella cerimonia d'inaugurazione d'un monumento ai caduti per la Patria

Pubblicato a cura del Comitato promotore

TERAMO
PREM. STAB. TIP. DEL LAURO
1916

... da questa
religiosa pace un Nume parla...
FOSCOLO - *Sepolcr*

O popolo vestino, ascolta la voce dei tuoi figli caduti.

" ..... Non canto di sirene, nè miraggio di " fortune ci trasse in queste regioni immortali. Non " ci attendevano le Uri dagli occhi nerissimi, nè le " bionde Valchirie ... Noi abbandonammo la casa " per obbedire alle leggi dell' amore, per la pace " dei nostri figli, per l' onore della patria nostra.

" Che cosa era in noi nell' ànsito della marcia " faticosa ?

" Era il cuore con le sue vampe e le sue pro- " celle : il gran cuore latino simile al sole che squar- " cia le nubi e dardeggia.

" Fiammeggiavano i nostri volti trasfigurati dal " battesimo del fuoco !

" Ci stringemmo l' un l' altro, ci fissammo nelle " pupille metalliche, come per fare delle anime no-

" stre una sola potenza dominatrice, e ci apparve
" il volto della patria, non mai goduto dallo spirito
" in peccato.

" Per forre e monti e piani, diritti sui ciglioni,
" abbarbicati nella rupe, stretti dal gelo, sferzati
" dalla tormenta, noi aspettammo la morte e la glo-
" ria, come una festa promessa, come un rito di
" purificazione.

" Sotto i cieli nembosi, quando tuonava il can-
" none e il fragore della battaglia si spandeva come
" turbine, i nostri petti frementi tendeano verso quel
" centro di luce, nè rimpianto di giovinezza e di af-
" fetti poteva scolorare la radiosa bellezza del nostro
" anelito.

" Ma se la bianca luna ci ravvolgea de' suoi
" raggi e attorno a noi brillavano gli smerigli di neve;
" se nei pallidi crepuscoli giungeva fino a noi un pio
" rintocco di campane, o scorgevamo in lontananza
" la spira azzurra dei comignoli, un dolce nemico
" ci travagliava le fibre: il ricordo della casa, della
" moglie, dei figli in lacrime; l' immagine dei geni-
" tori affranti, il mesto viso d' una fanciulla promessa,
" la nostalgia dei campi abbandonati, tutta la gio-
" vinezza spenta nella sua aurora, una eredità di
" sangue e di dolore.

" Era il cuore della stirpe che ritrovava le sue

" vie, s' apriva al morso degli affetti e dell' Arte.
" Erano le nostre cattedrali di marmo, la festa delle
" nostre biade gioconde al sole, l'aroma delle selve,
" il murmure delle acque, il sorriso del nostro cielo,
" tutta una smagliante visione della bellezza italica . . .

" Correva un fremito lungo le file interminabili.
" Disparivano le immagini lontane. Le ombre dei
" fratelli, le sacre ombre dei martiri si levavano da
" ogni parte: noi le vedevamo con questi occhi im-
" mutati. Mandrie di schiavi cacciati a colpi di za-
" gaglia, bambini sgozzati nelle braccia materne, vi-
" tuperi senza nome; stuoli di popoli randagi, di
" compagni caduti al fianco nostro, tutto un calvario
" di croci e di forche! . .

" Non eravamo forse noi gli esecutori della di-
" vina giustizia ?

" — *Avanti! Avanti! . . . Per l' Italia, per*
" *la libertà! Avanti! Avanti! . . . Viva l' Italia!* —
" Non proferirono altro *verbo* le nostre gole urlanti.

" Noi non vedemmo che luce e luce, anche quan-
" do sui nostri occhi si distese il velo della morte.

" Così cademmo sul nostro sangue! Voi ci chia-
" mate eroi, perchè compimmo un dovere, il più
" sublime dei doveri; ma nessuna lacrima bagni le
" nostre tombe! . . Che il nostro sangue possa rige-

" nerarvi ! Noi attendiamo vigili e sereni la nuova " aurora della Patria . . . . "

Ascolta, o popolo vestino, la voce dei tuoi figli immortali.

Non è il monito della fossa comune, non è il gemito di spiriti vaganti ; è il Vangelo del cuore che vibra più forte nell'armonia di questi silenzi inviolati.

No, non sono eguali per tutti gli eterni riposi. La virtù del sacrificio può partirsi sconosciuta dai viventi ; ma poi risorge e sfavilla, a simiglianza della fiamma che più divampa e rosseggia quanto più le tenebre le si addensano attorno.

E non fu un prodigio del cuore il loro olocausto ? E non è una festa del cuore questa esaltazione di umili creature sbalzate dal travaglio cotidiano alle vette della gloria ? Non è forse una profonda espressione di sentimento tutta questa bellezza spirituale che ci fa piegare i ginocchi in adorazione ?

Solo il cuore non perisce. Tutto ciò che sopravanza il tempo e lo spazio, scaturisce dal cuore, si tramuta in *verbo* divino, e la vita stessa dei mortali, questa vita di tormenti e d'illusioni, si riafferma nei suoi rivoli infiniti, decorrenti verso un' unica foce.

Ed ecco che, per questa divina virtù dell'amore,

noi celebriamo oggi il trionfo della vita nel regno della morte, qui, dinanzi a quest' urna che non chiude spoglie mortali, ma ben rinserra tutti i palpiti, tutte le ansie, tutti i fremiti dell' umanità oltraggiata. Ecco che fra le croci disseminate per queste zolle, dove forse gemono tante ossa che pace ancora non trovano, le ossa di chi piegò corrucciato sotto il peso dei rimorsi, di chi nel sollecito tramestio della vita non badò alla patria nè al prossimo, ecco che *un Nume parla,* un altare biancheggia di puro candore nevale, e già il sacro recinto rifulge come una zona di Paradiso.

Chi non conobbe almeno una volta in vita sua la pallida faccia del sacrificio che pur aveva nel fondo degli occhi una dolcezza maliosa ? Sia la madre che si sveni pel figlio, sia il figlio che patisca nobilmente la sua odissea ; sia l' amico che più si stringa all'amico al sopraggiungere della sventura ; sia anche l'ira che cerchi la sua preda; lo spettacolo umano è sempre animato dalla fiamma spirituale, da questa acculta potenza che imprime in ogni nostro atto una fisonomia ed un valore. Ma dove la passione raggiunge il miracolo e la legge del sacrificio non ha termini, è in queste anime d' eroi che lottarono contro baluardi d' acciaio e vinsero la partita destinata a creare un nuovo ordine di cose.

È qui che incomincia a profilarsi il mistero che spaventa i mediocri. Siamo noi i ruscelletti rumorosi, dall'alveo di sabbia e di ghiaia. I martiri, gli eroi, gli apostoli sono i fiumi e i mari saturi di forza e di ricchezza.

Guardate i due mostri che il giovine artefice volle porre alla soglia di questo tempio. Sulla loro bocca è suggellata la legge del sacrificio congiunta al terrore del mistero. Non è la Sfinge il simbolo più comprensivo d'una potenza, inconoscibile nella sua natura, ma pur severa ammonitrice dei mortali: simbolo d'una virtù che impaura, perchè trascende la vita e si confonde con la morte: immagine d'una tetra, mostruosa aspirazione verso il perfezionamento dello spirito?

Codeste forme sono certamente portentose; ma dove si respira il più puro ossigeno della vita e il mistero si disvela e la luce non si parte, è qui, o fratelli; al cospetto di questi sepolcri che non recano traccia di nomi; dinanzi a queste pietre composte con le nostre mani, glorificate dall'immortalità. Qui s'indìa la patria.

Il giorno in cui le nostre pupille videro Garibaldi erto col petto e con la fronte sullo scoglio di Quarto, parve un giorno di Epifania, mentre la morte, ghignando, affilava la sua falce nei suoi tetri nascon-

digli. Ma il livido spettro non fu visto dai marcianti. Non fu visto tra il lampeggiante crepitìo dei moschetti, nel cozzo dei toraci, tra le lame grondanti di sangue, nelle deserte agonie . . . I vostri figli, o madri, non ebbero visioni di morte; ma quando l'ultima vena si fu vuotata, quelle pupille che succhiaste nell'ultimo bacio dell'addio, quelle pupille si fissarono in un nimbo di luce e sorridenti si abbandonarono in quel fulgore.

Non reca nomi questa lapide, come le gole delle Termopili, i campi di Maratona, gli ossarî di Solferino e San Martino. Non ha immagini, nè ricordi, chè ogni reliquia, ogni immagine sta sacra e intatta nelle pareti domestiche, a simiglianza dei Lari e dei Penati. Quante ossa saranno qui raccolte? Lo sa il tempo. Gli eroi si susseguono si rincorrono lungo le vie della gloria, trasmettendosi il miracolo della virtù del sacrificio, come i Lampadefori delle Panatenee si commettevano l'un l'altro la torcia ruggente nella corsa, a significare la perpetuità d'un ideale magnifico. Sono essi come gli anelli d'una catena che mette capo alla vittoria. Sono i figli di questa mirabile Italia *ignuda* e *vilipesa*, di questa Italia che leva la sua fronte turrita contro l'aquila grifagna, l'Italia che consacra il suo genio e la sua forza al trionfo del suo diritto, del diritto dei popoli.

Beati vecchi che ricordate altri tempi di gesta gloriose!

Un dì all' ombra delle *baracche* voi affilavate le spade contro questo istesso nemico, e le donne, trepidanti ma fiere, vegliavano la casa saccheggiata dagli sbirri facendo scudo del loro petto agli innocenti figliuoli. Nel cupo silenzio della notte i congiurati meditavano le sorti della patria. Chi sa quanta parte di quella epopea è rimasta sepolta nell' oblio! Chi sa quante mura, quanti antri serbano scolpita la memoria di quelle ore terribili! . . . .

Ma qual filo d' erba, quale atomo di materia non sono oggi partecipi di questo orrendo spettacolo di sangue? Non viviamo anche nel sonno, mentre stringiamo al petto i nudi pargoli, non viviamo forse lo spasimo e la gioia di quest'ora ineffabile?

Pur ieri, appena uscito dalla città vostra, vidi un soldato sollevato di peso dal treno e portato da quattro compagni, come un simulacro divino. Passò lentamente tra una folla silenziosa, volgendosi e sorridendo, chè, di tutto il corpo, solo il volto serbava ancora le tracce umane. Due donne lo seguivano impietrite. Fu adagiato sopra un divano della stazione, e solo alla lieve scossa involontaria le sue labbra ebbero una breve contrazione. Le due donne gli distesero sul corpo una coltre, poi lo baciarono con-

vulsamente. Ebbi l'impressione del Cristo deposto, ravvolto nel sudario, baciato dalle Marie.

Ma che cosa è questo se non un piccolo episodio del dramma, una languida orma di bellezza che la morte e la gloria lasciano sul loro passaggio ?

Passano sotto le nostre finestre, e si spargono pe' campi, stuoli di donne mute, recanti la scala sulle spalle e la *saccata* ai fianchi. Sono le raccoglitrici d'ulive; non più stornellatrici dell'alba e della sera, quando lanciavano la strofa d'amore o il frizzo mordace simile a strale d'argento. Esse vanno raccolte e silenziose, e le loro scale a piuoli paion croci tentennanti nell'aria.

Che cosa è questo se non un momento dei restanti ? una languida pagina dell'epopea di quest'anima nostra protesa con ansia di morte verso le frontiere dove si cade ogni momento nel nome della patria e della giustizia ?

Di questi giorni si spegneva nel suo rifugio un nobile figlio polacco, Enrico Sienkiewicz, colui che seppe far rivivere la grandezza dei Cesari, la potenza di Roma, insieme alle due più grandi civiltà che onorano il mondo: la pagana e la cristiana. Il cuore del grande non resse all'ultimo oltraggio che subiva la sua patria martire. Egli è morto maledicendo il tiranno, mentre le divine melodie del suo

Chopin portavano il suo spirito nel cerchio degli eletti.

Chi numera più le rinunzie e i dolori? Noi siamo temprati ad una vita che sembrava follia, ad una vita di sogno. È questo popolo nostro che ci dà la più miracolosa figura d'eroe, Enrico Toti, il mutilato, che nell'estremo momento della lotta lancia contro il nemico la sua stampella. Sono le nobili dame che lasciano i morbidi guanciali per vegliare i feriti; sono i ricchi e i poveri, stretti in un sol volere tenace sovrano immutabile; sono tutti i più oscuri lavoratori che vissero ignorati e muoiono ignorati.

E il sangue sparso per le terre e per i mari, bulica e fermenta sotto questa pietra; e la voce troncata nella sua più alta vibrazione di gloria, si rinnova e si fa Vangelo della Patria.

In questi accenti noi sentiamo sempre l'alito possente della forza e l'incomparabile generosità della stirpe. Perchè, o eroi, voi non vinceste la prova se non ricalcando le orme dei vostri precursori, da Regolo a Ferruccio a Garibaldi a Cantore. Voi fuggiste l'orgia di sangue innocente in cui gavazza e tripudia il nostro nemico. Sul truce volto del croato che boccheggiava sotto il vostro colpo infallibile, voi scorgeste il volto d'una donna lontana, le tene-

re sembianze dell'innocenza; e la vostra ruvida mano che trascinò cannoni, infranse barriere, vinse il fuoco e il gelo, quella mano si protese, come la mano bianca di una suora, in uno slancio di carità paterna; e apprestaste le bende, il pane, il ristoro a chi forse meditava il più vile dei tradimenti!....

Per virtù di braccio e di cuore voi eguagliaste i legionarî di Roma. Le insegne che piantaste sui territorî riscattati, non si contaminarono mai, e là dove Dante vaticinò i destini d'Italia e Garibaldi arrestò la sua marcia vittoriosa, l'Italia si è assisa, per voi, in un trono di luce.

Se il rispetto del luogo e la stessa gloria che irradiano l'anime vostre non ci trattenessero, noi vorremmo sfogare il cuore esulcerato contro quei volgari assassini che aveste faccia a faccia, contro quei filibustieri dell'aria che seminano con mani sature di libidine la morte più orrenda sulle nostre popolazioni inermi. Ma il sangue innocente che tinge le vie le case, si fonde col sangue vostro, o eroi, col sangue dei martiri e degli apostoli, e urla vendetta innanzi all'umanità, innanzi a Dio. Le nostre bandiere hanno fremuto con più impeto. La faccia della patria si è accesa di folgore!

Cittadini, consacriamo questa tomba, adoriamo questo altare, compiamo il rito d'indiazione.

La tristezza dell'ora autunnale non rallenta la nostra marcia verso il grande ideale, nè turba la suprema bellezza dell'apoteosi.

In mezzo al crescente squallore della natura; mentre una sconsolata canizie par che si stenda sulle cose, e l'albero - questo diletto figlio della terra - abbandona ai venti le sue foglie, non sembra che questa tomba sia sorrisa d'una fresca primavera?

Essa è recinta di pini e di rose. Si erge il pino con la sua chioma odorata, che il vento squassa ma non sperde; col frutto tenace come il pugno degli eroi. Fioriscono i rosai coi colori della passione e la fragranza di cielo. Saranno rose cupe, simili a grumi di sangue, a fiotti accagliati; rose carnicine come il volto degli adolescenti; rose bianche come la fede dei martiri, e gialle di odio contro il nemico della patria. Sarà tutto un corteggio di virilità e di bellezza, di fede e di speranza.

Possente Iddio, vorrai Tu permettere che tanto fiore di sangue si sparga invano, che tutta questa virtù nostra, provata nel più tragico cimento, per la più santa delle cause, resti sepolta in queste tombe

come una chimera, si dilegni come un sogno, come un angoscioso ricordo di quest'anima latina?

Ah! non sarà mai che la vostra voce, o eroi, s'affiochi e vanisca. Non sarà mai che l'Italia non riscatti i suoi figli, i suoi mari, tutto il suo cielo ridente di porpora e di viola. Non sarà mai che il Tedesco uccida e disperda le sole cose belle che ha il mondo: la libertà, il genio, l'amore!

Mille e mille ruggiti si levano attorno a noi da quste fosse; le croci si scuotono; si drizzano i morti simili alle più severe ombre dantesche!..

Giuriamolo su quest'urna fumante! Se un'ultima *ora* di miracolo si chiedesse all'Italia pel suo trionfo; se ognun di noi dovesse dividere con l'altro l'unico pezzo di pane, brancolando nel buio; se ognun di noi dovesse gittare fin l'ultimo lembo di veste, l'ultima festuca nella immane pira; se ogni uomo rimasto dovesse lanciarsi nel cozzo decisivo; quell'*ora* di vigilia, quell'*ora* tragicamente affascinante sapremmo attenderla con piè fermo, sapremmo viverla due volte, cento volte, per la fortuna d'Italia!

Le madri, le spose, i pargoli sono le gemme che restano sul viride ceppo della patria.

Allora, o donne italiane, sarete voi le custodi di queste tombe.

Voi, figlie di Vesta, come le antiche sacerdo-

tesse della Dea, veglierete questi roghi, nutrirete queste piante, ricomporrete le nostre ossa, adornerete i nostri figli come in un giorno di Pasqua.

La Patria risorgerà maestosa dalle sue rovine.

Ombre dei trapassati, accostatevi a questo altare che abbella e nobilita la vostra dimora. Oggi per la prima volta il fatidico grido della vita risuona con impeto sovrumano nella città della morte.

Abbassiamo le nostre bandiere: agitiamole al vento.

Viva l'Italia e la grande anima latina!

Evviva i nostri eroi immacolati!

Evviva il sangue versato per l'umanità e per la patria!

430331 P

Prezzo di beneficenza: Lira UNA